

Oltre il 150° (1834-1984) -Un secolo e mezzo nella vita socio-economica della provincia

Elezioni ed elettori prima del fascismo di Silvano Burgalassi

Abbiamo già avuto modo, durante la nostra analisi, di toccare l'argomento «elezioni», allorché abbiamo esaminato le correnti politiche pisane e la stratificazione sociale degli elettori (n. 7.819 su una popolazione urbana di 55.000 ab.) dell'anno 1891.

Si tratta di circa il 15% degli elettori, che, forse, nell'intera provincia non avranno raggiunto—date le caratteristiche limitative dell'elettorato— i quindicimila.

Con le leggi del 1912 il diritto di voto viene esteso a tutti i maschi alfabeti oltre i 21 anni, ivi compresi tutti gli aventi fatto il servizio militare. Il corpo elettorale si viene in tal modo quasi triplicando (in Italia da 3 a 8 milioni di elettori).

Nel 1919 (16 novembre) si ebbero le elezioni generali che nel collegio di Pisa - Livorno registrarono i seguenti risultati elettori 152.085 votanti 79.958 pari al 53% ca

PARTITI	Risultati Collegio Pisa-Livorno voti	percentuale	Pisa città (54 sez.)
Blocco nazionale (PNF)	27.067	34,2%	4.971→35,1
Socialisti	32.567	41,2%	3.703→26,0
Popolari (PPI)	10.368	13,4%	2.988→21,0
Democr. - Repubbl.	9.182	13,1%	2.544→17,9
	79.182		14.206

Il 15 giugno 1921 le elezioni si ripeterono. Questa volta il collegio di cui faceva parte Pisa comprendeva Livorno - Lucca -

Massa Carrara (come poi è rimasto fino ad oggi). Si ebbero 3521.713 elettori e 159.539 votanti, pari al 55,6%. I risultati furono i seguenti:

Blocco nazionale	55.715	28,59%
Socialisti	72.791	37,4%
Popolari	36.212	18,5%
Democr. e Repubbl.	30.707	15,6%
	195.425	

Nel 1924 (elezioni politiche) gli elettori raggiunsero nei Collegi nazionali i 7.628.889. In Toscana (il 7 aprile 1924) il blocco nazionale (fascisti) raggiunse i 395.825 voti, rispetto ai 77.735 della lista bis (parafascista). Seguivano 32.597 popolari, 29.086 unitari, 25.916 massimalisti, 7.000 socialdemocratici, 19.360 repubblicani e 18.802 comunisti.

Nella provincia di Pisa (su 212 sezioni), e nella città di Pisa si ebbero i seguenti risultati:

Risultati elettorali del 1924

Provincia	Città di Pisa			
Fascisti	63.925	74,0%	6.994	74,3%
Lista bis	8.237	10,0%	102	4,0%
Unitari	2.258	2,7%	285	3,0%
Popolari	2.996	3,5%	491	5,2%
Socialdemocratici	884	1,0%	38	0,5%
Repubblicani	4.471	5,2%	1.003	10,7%
Comunisti	1.503	1,8%	275	2,9%
Indipendenti	770	0,5%	52	0,5%
Massimalisti	1.042	1,3%	168	1,8%
	86.086		9.408	

Come si vede, il blocco fascista raggiunse il 74% dei voti in provincia e il 74,3% in città. La democrazia era morta almeno per un ventennio!

Va fatto notare che nel 1921 risultarono eletti, per il Partito Popolare Gronchi Giovanni (con voti 36.222), Vincenzo Tangorra con voti 18.111 e C. Angelini con 2.074 voti.

Nel 1924 risultarono invece eletti G. Gronchi (preferenze n. 6.462) e Martini con preferenze n. 4.208. Tra gli eletti di altre liste troviamo: Maldesi, Chiesa, Gennari (per il PCI), Cavina e Capocchi per i massimalisti.

A Volterra si ebbero Democratici 961, Socialisti 1239, Popolari 339, Repubblicani 29.

Facendo un salto di anni e di argomenti vogliamo dedicare almeno un cenno che ci sembra doveroso, al prezzo di vite umane e sofferenze che le due guerre mondiali hanno richiesto alla nostra gente ed alla nostra terra.

Se la prima guerra mondiale si era limitata al pur gravissimo costo umano dei circa 5000 caduti della nostra provincia (Pisa: 598 + 58 dispersi) a cui si debbono aggiungere mutilati, invalidi più o meno gravi, orfani, vedove a causa degli eventi bellici, nella seconda guerra mondiale la nostra gente e la nostra terra ha pagato forse anche un prezzo più alto.

Ai caduti in guerra che assommano a circa 2000, ai partigiani caduti vanno aggiunti i numerosissimi civili caduti sia in azioni di bombardamento aereo (chi non ricorda quel drammatico 31 Agosto 1943 per Pisa con gli oltre 7000 morti) sia nelle rappresaglie nazifasciste: numerosi i fucilati civili (n. 567) tra cui almeno una ventina di sacerdoti nella diocesi di Pisa ed altri nelle diocesi di San Miniato e di Volterra.

La nostra terra, le nostre città, i più piccoli paesi ebbero tali distruzioni da far pensare impossibile una ricostruzione adeguata che — invece — trovò nel consenso unanime una incredibile forza morale che la condusse a termine nell'arco di appena un ventennio.

Le immani distruzioni belliche imperversarono sui nostri monumenti, sulle opere d'arte, sulle biblioteche, sui musei, sulle scuole di ogni grado facendo perdere irrimediabilmente tesori e documenti che non vedremo più, e facendo pensare — comparativamente — ad altre pesanti distruzioni subite nei vari periodi storici dalle invasioni barbariche e degli eserciti di tutte le nazioni che per lunghi periodi scorrazzarono nelle nostre terre.

Forse, nella seconda guerra mondiale, l'efferatezza delle distruzioni superò ogni paragone storico.

Il periodo delle guerre, iniziate con quelle coloniali (1896) e protrattosi fino a tutto il 1943, non fu che l'inizio e l'epilogo di altre esperienze non meno problematiche e negative: la parentesi fascista, con la sua involuzione democratica, preparata tuttavia da una insoddisfacente armonia societaria e da tutta una serie di aspettative deluse (si pensi alla promessa della terra alle famiglie contadine, mantenuta solo con la riforma agraria dei governi democratici) che si sono prolungate fino ai nostri giorni, nei quali, le pur immense distruzioni sembrano ben poca cosa di fronte ai pericoli in atto di tragedie cosmiche ed apocalittiche.

Il progresso, di memoria illuministica e positivista, cede il posto nelle vicende storiche di questi ultimi decenni a più equilibrate (ed amare) considerazioni che ne rilevano l'illusoria e fallace sembianza.